

qui il professionismo passionale si accompagna a una bravura sorprendente. Sono in estasi. E conto che ora i pezzi vengono provati velocemente, poche battute all'inizio, un taglio drastico e si passa subito al finale. Quindi la parte centrale viene segata via; eppure anche in questa versione mutila ogni monologo è credibile ed efficace, si sprigiona forza.

L'impresa. La vita va tramortita con botte ben assestate. E le più grandi imprese sono quelle che hanno avuto poca eco storica.

Torna in scena Elisa, che prova un brano di Trilussa, *Suor Pernice*. È un pezzo divertente e acido, sarcastico, che prende in giro il clero. Elisa è sempre più brava, il monologo è rapido e ridereccio, tutto incentrato su un bisticcio linguistico in una chiesa.

Sergio si è dimenticato del mondo, dei suoi orari, dei suoi ritmi. Ciò che avviene sul palco è diverso e alieno da ciò che si agita al di fuori. Non sa che ore siano e glielo dicono: le 12 e 30. Sbirchia il mostro di soppiatto, gli promette muto che non gli lascerà nessuno dei suoi ragazzi. Chiede se qualcuno ha fame e qualcuno risponde sì, qualcuno no. Michele dice: "Io devo fare colazione. Sto soffrendo tanto". Mi accorgo che questa è la prima volta che vedo Michele, il suo profilo molto alto e il cesto di capelli trattenuti da una fascia sulla fronte. La sua richiesta d'aiuto non viene ignorata, viene solo rimandata. Così, visto che la sua colazione deve attendere, si mette a dare una mano a Marco, il tecnico-samurai-comunardo, che sta telefonando per un problema ai microfoni.

